



Un treno che transita a Pieve Ligure. Un tempo questa stazione era una sorta di esposizione floreale. Come tante altre. Oggi invece in molti casi imperano abbandono e degrado

UN TEMPO ERANO UN BIGLIETTO DA VISITA DELLA RIVIERA, ORDINATE, PULITE E CON LE AIUOLE FIORITE

Quelle stazioni abbandonate dove l'unica voce è registrata

Quasi ovunque cartacce, bottiglie vuote, degrado. E silenzio

LA STORIA

MARIO DENTONE

TU DICHI che è crisi? Che i servizi muiono? Le corriere sono vuote? Ma i treni no, anzi! I treni sarebbero, scrivo sarebbero, la vita della nostra riviera, treni sul mare! Le uniche stazioni ferroviarie che siano ancora tali, in questa Riviera che dovrebbe essere turistica, pulita, un gioiello, anzi, più che gioiello calamita (ho scritto calamita, non calamità) capace di riempire alberghi e pensioni, trattorie e ristoranti, le uniche stazioni degne di tal nome sono Sestri e Chiavari, dove trovi qualcuno che ti venda il biglietto e ti dica un orario, o un poliziotto che di sera ti tranquillizzi anche solo con la presenza. Il resto...

Il resto è silenzio, deserto, macchine per il biglietto quasi sempre rotte, obliteratrici fuori servizio, in compenso hai uno schieramento di bottigliette vuote, lattine, vuote, carta sui marciapiedi e fra i binari. Ma se ti fermi trovi compagnia, sì: la voce metallica, femminile, che di quando in quando ti prega di "non attraversare i binari" e di "allontanarsi dalla striscia gialla". Non dirle grazie, lei non ti può dire prego e farti un sorriso, in stazione non c'è nessuno, solo una voce. E le nostre stazioni sarebbero terrazze di fiori sul mare, le prime cartacce per chi arriva.

Un tempo non facevi in tempo a sederti in treno e vederlo partire che udivi già dal fondo della carrozza (di chiamavamo vagoni), la voce del controllore che in tono ufficiale: "Signori biglietti!" diceva, giolge pregovi quasi con l'orgoglio di chi è a posto con la coscienza. E l'abbandonamento? La tessera ferroviaria, con tanto di foto e dati personali, valeva tranquillamente carta d'identità e patente. E oggi?

Domenica sono andato in treno alla Spezia, bene o male una cinquantina di chilometri, il regionale faceva esattamente undici fermate, che andata e ritorno fanno ventidue. Treno affollatissimo. Non solo non mi hanno controllato una volta, dico una, il biglietto, ma non ho visto una divisa né udito una voce. Riduzione di personale? Forse l'azienda ferroviaria, come ogni buona mamma che si rispetti, dà per scontato che tutti siano onesti e abbiano il loro biglietto

to, e che sia superfluo, anzi, offensivo, dubitarme e passare a controllare. Così come redarguire branchi di giovani che si divertono a occupare due posti a testa, uno con le gambe stese al sedile di fronte, l'altro per traverso come un dio romano su due sedili, a urlare, ridere e ogni mezza parola infilare un c... uno str... con quell'aria esibizionista del "io faccio quel che c... mi pare e dove e come c... mi pare". Guai se l'azzardi anche solo a far la faccia storta. Se ti va bene ti mostrano il dito medio.

A volte, nel mio viaggiare in treno (per comodità, ma anche per dare un piccolo contributo a traffico e parcheggi) ho avuto il sospetto (mi perdonino le ferrovie) che chi deve controllare cerchi di ridurre quanto più possibile le sue incursioni nelle carrozze proprio per evitare di trovare qualcuno senza biglietto, evitare discussioni, e soprattutto richiami all'ordine a giovani che non è più come ai miei tempi, no, che una divisa, anche senza stellette, ti guardano con quell'aria a dire, immanicabile, ma che c... vuoi? E ti sfidano, e ti mostrano il dito, rigorosamente il medio, perché basta che siano in due e devi tenerli. E allora ti dici, ovvio, ma chi me lo fa fare?

E la nostra riviera, gioiello o calamita di bellezze che sia, perde inesorabilmente i suoi "carati", il suo magnetismo, chiamalo come vuoi. Se cerchi una chiesa che sai bella, storica, suggestiva, che soltanto a entrarci respiri davvero la storia, rimani a bocca aperta davanti ad affreschi e tele, nella maggior parte dei casi la trovi chiusa e invano chiedi come visitarla, fino a quando ti chiedi cosa ci sei venuto a fare.

Ogni volta che faccio una passeggiata, ovunque, fuori paese o in pieno lungomare, non importa il paese o la città, ogni volta, non esagero, non riesco a passare indifferente davanti a lattine vuote, bottiglie, cartocci e cartacce gettati dai finestrini di auto, magari anche a pochi metri dai cassonetti. E si parla di telecamere per il controllo del territorio. Bene! Ma perché non si prende la sana abitudine di multare come si deve chi viene sorpreso o individuato a gettare anche solo un pacchetto di sigarette per strada? Invece no, ti rispondono che allora non si finirebbe più, e che siamo in località turistiche, che non si può esagerare, scuse d'ogni genere. Ma lo sappiamo cosa mormorano i turisti che nonostante

la trascuratezza bazzicano ancora le nostre meraviglie, davanti a una bottiglia o una lattina per strada? "Italiani", "Italiani", "Italiani" nella loro lingua, e non sbagliano.

Negli anni Settanta un mio vicino di casa, uomo già maturo, era coetaneo, oltre che amico, di mio padre, e con lui operaio ai cantieri di Riva, andò per la prima volta all'estero con la moglie a trovare un figlio che si era trasferito in Olanda. Persone umili ma molto educate, rispettose, ma... italiani! Sì, perché a Lugano...

"Ciao, com'è andata?" gli chiesi quando lo incontrai dopo quel viaggio. "Bene" mi rispose lui, "mio figlio sta bene, è contento, bei posti, ma ti confesso, qui da noi! I colori, il sole, il vento, solo qui. E poi...". "E poi?" lo sollecitai io, e lui scosse il capo, e non sapeva se sorridere o ancora imprecare al pensiero.

"E poi, e poi" iniziò. Insomma, era

andata che al ritorno lui e la moglie decisero di fare tappa a Lugano, andarono in un negozietto e acquistaron alcune cartoline con francobollo e, come succede da noi in Italia (qualcosa di uguale finalmente!), il buon negoziante mise cartoline e francobolli in una bustina salutandolo col sorriso e un bel grazie. Così marito e moglie trovarono una bella panchina in un giardino pubblico nei pressi e sedettero per scrivere le cartoline a parenti e amici; era la loro prima volta all'estero, quale migliore occasione?

Una volta terminata quella corrispondenza i due coniugi si alzarono dalla panchina per cercare un ufficio postale o una cassetta per imbucare ma, neanche due passi ed ecco un prolungato fischio nel silenzio. I due si voltarono ma non c'erano che loro e, a una ventina di metri, come uscita direttamente dal tronco di un albero

che le faceva da garitta, una vigliessa che di gran carriera e continuando a soffiare nel fischietto, faceva segno di fermarsi e aspettarla. Proprio allora Cosa voleva mai? Lui si chiese subito, stupito, quale delitto, senza rendersene conto, avesse commesso. Nessun delitto, solo che, sempre senza rendersene conto, aveva appallottolato la busta ormai inservibile che aveva contenuto cartoline e francobolli e l'aveva... lasciata cadere, o dimenticata (?) a terra, presso la panchina.

La vigliessa, raggiunti i due stranieri, si rivolse loro, come se in partenza non ne avesse dubbio alcuno, in italiano, indicando la piccola palina di carta. Subito il mio compaesano e amico si avvicinò a raccogliere il suo scarto e tornò dalla sorridente, garbata vigliessa per chiedere scusa. "Accolgo le sue scuse" disse lei, intanto scrivendo. "Il suo nome?" gli chiese. Lui tentò di protestare, che aveva diligentemente raccolto la carta a terra, che aveva chiesto pure scusa, ma lei, sempre garbata, sorridente, gli regalò un foglietto verde, a ricalco, con una cifra in franchi svizzeri, per un corrispettivo, in lire italiane, allora, di trentamila lire. All'epoca un operaio del cantiere come lui ne guadagnava centoventi in un mese!

"Lugano è bella" mi disse alla fine del racconto, "elegant, pulita, ma non ci metto più piede". Ma è pulita, tutto è pulito, e per uno che non ci mette più piede perché è stato punito, tre magari, proprio perché attratti dall'ordine, dalla pulizia, dal sentirti dire, arrivano. Che ne pensate?

Il vero guaio, però, sapete, qual è? Che molti francesi, tedeschi, svizzeri, austriaci, olandesi, che vengono in vacanza nella nostra Riviera, dopo il primo, secondo anno, imparano da noi! Se ne fregano di parcheggiare con le quattro luci ovunque, nelle strisce gialle per residenti. Lo fanno gli italiani, ti dicono. Insomma noi non impariamo, però insegniamo!

E la nostra meravigliosa riviera decade. Stazioni abbandonate, senza biglietto, al posto dei fiori erbacce, però... Però ci sono gli altoparlanti che parlano, a nessuno: "Allontanarsi dalla striscia gialla" "È vietato attraversare i binari". Vado volentieri nelle piccole stazioni del Levante proprio per salutare la signorina che non c'è.

L'autore è scrittore e saggista

UMILIAZIONE
Gli stranieri che ancora vengono da noi in vacanza guardano attoniti e ci giudicano

SENZA CONTROLLO
Sui treni chi si comporta in modo non corretto non ha nulla da temere: nessuno interviene

CARTOLINE AL CONTRARIO



SCENE DI ORDINARIA DESOLAZIONE

UN TEMPO le stazioni erano le prime "cartoline" turistiche della Riviera, il primo punto di contatto per i turisti. Eleganti, ordinate, pulite, piene di fiori. Oggi scene di degrado come questi sacchetti abbandonati all'angolo di una strada sono all'ordine del giorno anche in diverse stazioni ferroviarie.